

Pregare col cuore

a cura di Alessandro Nangeroni

Introduzione

E' stato Pascal a dire che il cuore ha delle "ragioni" che la ragione non può capire; e proprio attraverso la preghiera queste ragioni vengono espresse in modo concreto nel contatto che viene a stabilirsi con Dio. La polemica frase di Pascal si intende meglio se la si colloca nel momento storico in cui visse il grande pensatore francese, quando la battaglia contro l'illuminismo si fece più dura da parte di chi non poteva farsi difensore dell'interiorità dell'uomo, contro una visione razionalistica delle cose. In quella visione razionalistica andava perduta la dinamica interna della vita spiritual, e Pascal, da credente qual era, levò la sua voce quasi a costruire una barriera contro un arieggiamento che più tardi la forza delle cose si sarebbe incaricata di smentire.

Riconoscere la profondità dell'animo umano è quindi uno dei presupposti per lasciare spazio alla riflessione personale, alla scelta consapevole, al cambiamento di vita che è il momento più caratteristico dell'adesione di fede a Dio.

La preghiera, nelle sue espressioni più sincere, esprime questo travaglio costante dell'animo umano: del "già" e del "non ancora", così come è del regno di Dio sulla terra. Questa raccolta di preghiere è quindi una testimonianza dell'animo dei credenti che ci hanno preceduto: in esse è contenuta l'indicazione di essere altrettanto sinceri. Pregare non vuol dire pertanto ripetere delle formule, ma esprimere nel colloquio con Dio la propria vita interiore, con le sue luci e le sue ombre, nella preoccupazione di procedere sulla via di un maggiore impegno cristiano. Non si è cristiani perché si prega e basta: lo diceva anche Gesù: "Non chi dice Signore, Signore, avrà la vita eterna: ma chi fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli....".

Allora bisogna chiedersi: che cosa vuol dire essere cristiani? Una indicazione viene da quella testimonianza di fede che fu il concilio ecumenico Vaticano II, che si prefisse di ricapitolare i punti fondamentali della dottrina cristiana e della vita religiosa che ogni cristiano deve saper esprimere nella propria esistenza.

Che cosa ci ha insegnato il concilio?

Innanzitutto a rivedere il nostro atteggiamento verso il mondo e verso le cose, il concilio ha compiuto lo sforzo di sintetizzare i risultati degli studi biblici compiuti in questi ultimi decenni, volti a rivalutare l'importanza della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa e dei fedeli. La "riscoperta" della Sacra Scrittura ha permesso di individuare la posizione della Chiesa nel mondo e nella storia umana, facendo giustizia di una separazione e di una distinzione che erano derivate dalle vicende storiche del secolo passato.

La Chiesa si colloca all'interno della storia dell'uomo, anche se è in continua tensione per l'attesa del ritorno del Cristo: essa rappresenta il momento di aggregazione dei cristiani che condividono una fede comune, a cui sono stati chiamati dal Cristo.

Il compito dei cristiani è allora quello di animare la realtà temporali (partecipando alla storia degli altri uomini e superando divisioni ideologiche e preclusioni razziste e culturali), in modo da contribuire a renderle più umane, in modo da costruire la città terrena a misura dell'uomo, battendo le ingiustizie e costruendo la pace.

Farsi carico di questo impegno per il cristiano vuol dire ripercorrere la vita di fede del popolo ebraico, che sapeva di battersi per la propria libertà (per una libertà definitiva), convinto com'era che Iddio stesso partecipava alla sua battaglia; Dio infatti continuava a assicurarlo sulla venuta di un messia, che avrebbe ristabilito la pace dei primi giorni, quando Adamo viveva nel giardino dell'Eden.

La preghiera viene quindi a essere, come già per gli ebrei, l'espressione della confidenza con Dio, del ringraziamento per la sua partecipazione, del disagio di non essere altrettanto pronti per difendere la pace e la giustizia. Ma la preghiera è anche ascolto della parola di Dio, della sua voce che si manifesta nella storia degli uomini e nel profondo intimo della coscienza.

C'è forse, per chi prega oggi, da superare un certo disagio, quando si affermano queste cose: si tratta di compiere lo sforzo di cambiare la mentalità che era propria di un certo momento storico della cristianità, non molto lontano da noi, che forse vive ancora nel nostro intimo, in cui essere credenti significava soprattutto rinchiudersi su se stessi per riflettere le proprie contraddizioni interiori (il peccato).

Oggi la Chiesa è più avanti: la preghiera della Chiesa si presenta con il volto nuovo della liturgia comunitaria, in cui il fedele non è più il singolo, l'entità staccata, ma è il partecipante alla comunità dei credenti che confessano nei loro incontri la loro fede comune, che deve diventare poi un annuncio di gioia. Si tratta allora da parte di ognuno di compiere questo passo per adeguarsi alla nuova realtà: un passo che ci riporta ai tempi delle prime comunità cristiane quando tutti i credenti erano, come è scritto negli *Atti degli apostoli*, "un cuore solo e un'anima sola".

Due parole ancora sul criterio seguito nella compilazione del volume. Si è dato spazio anzitutto a una raccolta di preghiere relative ai diversi momenti della giornata e alle diverse occasioni della vita; quindi ai diversi tempi liturgici (Natale, Pasqua, ecc). Successivamente sono state raccolte alcune pagine, tra le più belle e significative della Bibbia, che si concludono con alcuni brani del Vangelo e della lettera di Giacomo che permettono di avvicinare con immediatezza la testimonianza delle prime comunità religiose cristiane. In questo modo è possibile stabilire un parallelo tra la voce ispirata degli uomini, che hanno contribuito a dare continuità all'espressione religiosa verbale, e i

testi della Scrittura, direttamente ispirati a Dio, in cui è più esplicita la sua parola: a essa il cristiano si sente impegnato a dare un ascolto e un'attenzione tutta particolare, per ricavare le indicazioni che devono essere alla base della sua vita di uomo e di testimone della sua fede in Cristo.

Giovanni De Vecchi Editore Milano

8/10/1971